

Domani sera in piazza del Popolo veglia di protesta per il Vietnam

Domenica sull'«Unità» un inserto speciale con sintesi e commenti ai risultati del 7 maggio

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CATANIA Avviso di reato per l'appaltatore

A pag. 6

L'INTENSIFICATA AGGRESSIONE USA AL VIETNAM CREA GRAVI RISCHI PER LA PACE NEL MONDO

NUOVO CRIMINALE BOMBARDAMENTO SU HANOI MONITO DEI GOVERNI DELL'URSS E DELLA CINA

Mosca chiede agli Stati Uniti l'immediato annullamento delle misure adottate da Nixon — Pechino riafferma il completo appoggio al popolo vietnamita — Nelle incursioni di ieri abbattuti altri tre aerei

(A PAGINA 12)

Dopo il voto che ha confermato la grande forza del PCI e della sinistra

I problemi del Paese richiedono risposte pronte e democratiche

Travaglio nella DC e nei partiti alleati in vista delle trattative per il governo — Il socialdemocratico Galluppi per nuovi rapporti col PSI e con il PCI — La Direzione del PSIUP ribadisce la sua linea unitaria — Mancini esclude un centro-sinistra che umili il PSI — Una dichiarazione di Lombardi

In vista delle riunioni degli organi dirigenti dei partiti comunque interessati alla formazione della nuova maggioranza di governo, le prese di posizione dei vari esponenti — In discorsi o articoli — appaiono improntate ad una certa prudenza pur essendosi ormai iniziato il gioco delle pressioni e dei ricatti. Appartiene a questo gioco, ad esempio, il riferimento fatto dall'on. Andreotti alla possibilità per la DC di scegliere fra la soluzione centrista e quella di centro-sinistra. Un riferimento che ha labili basi di fatto ma che testimonia della

Soluzioni improponibili

SONO BASTATE quarantott'ore per dissipare lo stupido polverone della stampa anticomunista diretto a distorcere il senso dell'esito elettorale. Consapevolmente o no, i commentatori, appena hanno cominciato a porsi il problema del governo, della sua formula e della sua maggioranza, hanno dovuto scoprire la realtà dei rapporti di forza: quelli nel paese anzitutto, e quelli nel parlamento che, pur distorti dal meccanismo elettorale, sbarzano la strada a involuzioni reazionarie e rendono praticamente impossibile una soluzione di «normalizzazione conservatrice». Di questi rapporti di forza il perno è costituito dai 9 milioni di voti comunisti, da ciò che essi qualitativamente rappresentano: cioè la parte di gran lunga più consistente delle classi lavoratrici e dei giovani generazioni.

Con questi nove milioni di voti al PCI è stata fatta giustizia del tentativo di invertire la tendenza affermata nel voto del 1968 e nelle lotte degli anni successivi, è stata fatta giustizia del tentativo di contestare la grande forza unitaria e democratica dei comunisti attraverso l'irresponsible estremismo di arribbi cosiddetti «di ultra-sinistra», è stata fatta giustizia del rinnovato tentativo di erigere il muro della discriminazione anticomunista all'interno dello schieramento di sinistra. A questo schieramento è andato il voto del 40% degli italiani: un voto unitario per quel che riguarda l'essenziale, cioè la volontà di bloccare l'evoluzione conservatrice della DC e l'eversione neofascista, di procedere nella via delle riforme, dell'espansione della democrazia, delle conquiste sociali. E' del tutto chiaro che con il voto del 7 maggio si fa ancor più netto il cammino a condurre la battaglia per una svolta democratica che sui ragioni e la cui urgenza è stata esaltata dal voto, un impegno che diviene ancor più grande per l'esigenza, che è nostra, di far sentire nel parlamento la voce e la volontà di quel milione di elettori di sinistra, privi di rappresentanti diretti, che pure contano po-

liticamente e moralmente nel paese. Non ha nulla a che vedere con qualsivoglia compiacenza trionfalistica, la coscienza che dal voto è uscita la conferma della validità di una linea politica ispirata ai grandi valori dell'antifascismo e della Costituzione e costruita su un'analisi rigorosa di ciò che occorre all'Italia per progredire sul terreno della democrazia e del rinnovamento: una linea politica che implica l'unità delle sinistre e la collaborazione delle grandi forze popolari laiche e cattoliche. Chi pensasse di trovare nel voto del 7 maggio un incoraggiamento a riannodare antichi e battuti disegni di rinvenire conservatrice, non solo comprirebbe un madornale errore di valutazione ma deve mettere nel conto questa nostra capacità e volontà di essere un punto di riferimento unitario per tutte le forze di progresso da cui è impossibile prescindere. A meno che non si intenda percorrere la via dell'azzardo e dell'avventura.

IL VOTO ha reso politicamente inconsistente il ritorno a una forma esplicita di centro-sinistra. Sembra che ciò sia capito anche da una parte della DC. Certo devono averlo capito i socialdemocratici che hanno pagato un pesante tributo alla «centralità» fanfaniana. Noi non poniamo un ristretto problema di partito: il PCI ha dimostrato di saper andare avanti attraverso prove di ogni genere. Ma noi pensiamo al paese, e sappiamo che, nelle condizioni attuali, una soluzione neocentrista — comunque mascherata — non potrebbe che essere una apertura verso la reazione, come accadde nel 1960. Quando diciamo centro-sinistra noi ci riferiamo infatti solo a una formula, ma a una politica alla cui base sta la difesa del privilegio, la repressione delle libertà e la divisione fra i lavoratori. La DC ha chiesto agli elettori la «libertà» di esercitare questa linea il paese le ha risposto di no. Vigileremo, con tutta la nostra grande forza e nel più aperto spirito unitario, a che indietro non si torni, ma viceversa si proceda alla necessaria costruzione di una nuova prospettiva di rinnovamento e di progresso.

volontà di premere sui possibili alleati affinché si presentino alla trattativa «docili e remissivi». In realtà, come era da prevedere, lo stato d'animo nelle forze candidate alla maggioranza non è del più sereno. Nessuno può sfuggire alla realtà rappresentata dalla conferma ed ulteriore espansione della forza comunista, componente decisiva di uno schieramento di sinistra che raccoglie il 40 per cento del corpo elettorale. Questo elemento condiziona e vincola ogni realtà politica anzitutto sbarrando la strada a involuzioni reazionarie. La stessa DC, che insiste un po' sofferma mente sul tentativo di riproporre un giuridico di accreditare un proprio successo elettorale, è in effetti alle prese con seri problemi di condotta. I suoi dirigenti parlano di «rigorosa vita delle sinistre», di «inquieti volti politici», eccetera, ma il lavoro è ingombro di tutti gli stessi problemi che hanno condotto al seppellimento anticipato della legislatura. Si notano già i segni di una ripresa del conflitto fra le correnti interne al partito. La tradizione unitaria settoriale della DC non ha resistito un giorno di più. Le «sinistre» già vantano il successo dei loro candidati di corrente per escludere un governo col liberale. In tali condizioni non è neppure da escludere la possibilità di una soluzione «transitoria», cioè un monocolore in attesa dei congressi dei partiti.

A tale ipotesi si oppongono i repubblicani e la stampa borghese che li ha spallati nella campagna elettorale che hanno scritto che non si possono tollerare «periodi di soste di attesa, di parcheggio e di evasione», e sembrano sollecitare una soluzione purchessia (anche quella che comprenda liberali e socialisti) al di sopra di «prezudiziali astre». Anche i socialdemocratici non si sono formalmente pronunciati sulla formula di governo. Sono alle prese con il duro conflitto interno scatenato dal deludente risultato elettorale. Dopo il duro attacco della corrente Ferrarini alla maggioranza saragatiana, sono in corso complesse consultazioni e si parla di un irrigidimento dell'ex presidente della Repubblica nel senso di rifiutare il congresso straordinario e di non liquidare le residue possibilità di dialogo col PSI. C'è, anzi, da notare un certo atteggiamento di Saragat che, per pretesto il solito giuramento anticomunista ma che riguarda, in effetti i rapporti con la DC a proposito della quale si dice che «tenta di screditare i dirigenti del partito di cui vuole ottenere la collaborazione per negoziare alle condizioni che le faranno comodo». Ma dal seno dello stesso PSDI si levano anche voci insolite che ben testimoniano del travaglio di questo partito. Il capo del gruppo socialdemocratico al Consiglio regionale del Lazio, Galluppi, ha emesso una dichiarazione che condensa in sei punti una (Segue in penultima)

Pisa: si cerca di nascondere la verità sull'omicidio di Serantini

Franco Serantini, il giovane «figlio d'ignoti» deceduto domenica 10 aprile a Pisa, è stato ucciso dal celerini: questo è certo ormai. Lo avevano picchiato durante gli incidenti verificatisi venerdì scorso in occasione di un comizio del MSI, è stato per un giorno e mezzo in carcere privo di ogni assistenza medica, c'è il dubbio che nei locali della questura sia stato nuovamente colpito. Occorre far luce rapidamente con estrema chiarezza su questo nuovo tragico e gravissimo episodio.

A PAGINA 5

La tragedia del DC 8: i piloti non scenderanno più su 16 aeroporti

Dopo la tragedia del DC 8 di Palermo, presidiato mentre atterrava all'aeroporto di Punta Raisi e nella quale hanno trovato la morte 115 persone, i piloti italiani delle linee civili hanno annunciato, nel corso di una conferenza stampa, che non atterreranno più su ben 16 scali italiani considerati insicuri. Nel frattempo a Palermo prosegue l'inchiesta sulla sciagura. E' stato anche identificato il corpo di un altro passeggero: si tratta del compagno Santoro Novara, emigrato in Svizzera e animatore della Federazione dei comunisti italiani di Ginevra.

A PAGINA 5



PARIGI — Decine di migliaia di persone hanno partecipato mercoledì alla manifestazione di protesta indetta dal PCF contro l'«escalation» di Nixon nel Vietnam

Urgente mobilitazione

OCORRE che tutti i comunisti, tutti i democratici, tutti coloro i quali amano la pace si rendano conto fino in fondo della gravità estrema dei delitti che l'imperialismo USA sta commettendo in Indocina e del pericolo serissimo che tali atti comportano per la pace del mondo. Occorre che l'opinione pubblica e le organizzazioni popolari si mobilitino rapidamente ed efficacemente per far pesare la volontà di pace del nostro Paese, per far sentire la ferma condanna dell'Italia contro i nuovi, criminali atti di guerra decisi dal presidente Nixon.

Gli Stati Uniti continuano barbaramente a bombardare le popolazioni civili del Nord-Vietnam, conosciute di morti e feriti le strade di Hanoi e di Haiphong. Gli Stati Uniti hanno disseminato di mine le acque dinanzi a tutti i porti della Repubblica democratica del Vietnam, violando ogni legge internazionale, lanciando un'aperta e irresponsabile sfida all'URSS e agli altri Paesi socialisti, rischiando — sul filo del rasoio — incidenti irreparabili.

La protesta si sta levando in tutto il mondo: da parte dei Paesi socialisti, da parte dei Paesi neutrali, da parte di molti Paesi che pur sono alleati degli Stati Uniti attraverso patti politici, economici, militari. E' una protesta di governi e di popoli, una protesta nella quale è ancora una volta in prima fila la parte migliore del mondo politico, della cittadinanza e della gioventù americana. Da questa protesta e da questa condanna è verosimilmente assente il governo democristiano italiano: una ragione di più per indignarsi subito e a fondo, nel nostro paese, al fine di dare il necessario contributo alla lotta ant imperialista e di riscattare la dignità stessa del nostro popolo così gravemente tradita dai governanti, e di assicurare all'Italia un futuro di pace.

I comunisti sono sempre stati alla testa dell'azione di solidarietà con i combattenti e i patrioti vietnamiti, in ogni fase della loro lunga, eroica battaglia per la libertà e l'indipendenza. Non dimenticheremo mai le parole, di alto valore politico e internazionalista, pronunciate al XIII Congresso del PCI dai rappresentanti dei compagni del Nord e del Sud-Vietnam: parole di gratitudine per il nostro appoggio, di riconoscimento per una lusinghiera politica di negazione dai comunisti italiani. E ricordiamo che, nel momento in cui Nixon ha ripreso la sua folle scalata di morte, il segretario generale del PCI è stato a Parigi, si è incontrato con gli esponenti del governo di Hanoi e del Governo rivoluzionario provvisorio del Nord-Vietnam, e ha ribadito il nostro pieno e fraterno di tutti i lavoratori italiani.

Tutto questo ci riempie di orgoglio, ci conferma nella giustizia della nostra linea internazionalista, ci dice che anche per noi il popolo italiano ha dato a noi così larga e crescente fiducia nelle recenti elezioni. Ma naturalmente tutto questo ci rende consapevoli delle nostre grandi responsabilità, del dovere che abbiamo di non risparmiare gli sforzi in quest'ora così grave e drammatica. E' annunciata per domani sera a Roma, in Piazza del Popolo, una grande «veglia» unitaria di solidarietà col Vietnam agrodito; altre manifestazioni si terranno nei prossimi giorni in molti centri del paese. I comunisti si parteciperanno numerosi e compatti, come sempre quando si tratta di battersi contro l'imperialismo, per la pace, per l'indipendenza dei popoli.

Franco Fabiani (Segue in penultima)

Stasera in TV alle 21 dibattito sulle elezioni

Per il PCI parteciperà il compagno Galluzzi

Stasera in Tv alle 21 sul programma nazionale si svolgerà un dibattito sui risultati delle elezioni del 7 maggio, con la partecipazione dei rappresentanti dei nove partiti che presero parte alle precedenti «Tribune elettorali». Per il PCI parteciperà il compagno Carlo Galluzzi

Una dichiarazione del governo della RDV in merito all'ultimatum americano

I vietnamiti hanno determinazione e forza per perseverare nella loro giusta lotta

«Quanto sta facendo Nixon non è che un atto disperato di un individuo che si trova in un vicolo cieco» — Le misure prese dal fantoccio Van Thieu sono il segno di un ulteriore deterioramento della situazione politica e militare del regime — Ammirazione degli stranieri per la resistenza tenace delle popolazioni della RDV di fronte alle incessanti aggressioni degli USA



il mediatore

I GIORNALI di ieri hanno pubblicato in anteprima una nota al quotidiano socialdemocratico che, secondo il senatore Saragat «ha fatto pubblicità sul giornale del suo partito». Il PSDI, dunque, è di Saragat, e siccome il partito possiede un giornale, l'ex presidente della Repubblica gli manda le sue note con l'indicazione «Si stampi», e «l'Unità» riceve e pubblica. Figuratevi cosa succederebbe se Saragat diventasse un cantastorie.

Questa volta la nota «fatta» pubblicata da ras Tirabuscio sul giornale del «suo» partito si riferisce all'ipotesi formulata da un giornale del Nord che Saragat pensi di porsi come mediatore tra la DC e il PSI e il PC. La prima mediazione, quella tra DC e PSI, non viene, come eventualmente, respinta; ma la seconda, quella tra

DC e comunisti, il senatore Saragat la rifiuta sdegnato, anche in sede di pura ipotesi: «...ma la mediazione tra DC e PCI attribuita a Saragat è una menzogna grossolana smentita da cinquantanni di vita politica dell'esponente socialdemocratico», così si esprime, anzi così barcolla, il documento saragatiano, secondo il quale la «dittaggiosa «centralità» dovuta al tentativo democristiano di screditare i dirigenti dei partiti di cui vuole (la DC) ottenere la collaborazione». Ora, a parte il fatto che i comunisti non hanno bisogno della mediazione di nessuno per condurre la loro politica, c'è da notare che il senatore Saragat, liberissimo di accreditare o di respingere i propositi che gli vengono attribuiti di interventi o di intromissioni presso chichessa, non ha nessun diritto, né titolo, per offendersi e per rifiutare come calunniosa una ipotesi che, anche solamente come tale, non recherebbe alcun danno all'immagine del partito comunista? E' proprio sicuro l'ex presidente della Repubblica che in «cinquantanni di vita politica» non gli sia mai accaduto di intralciare e addirittura di ricattare, persino per iscritto, i fruttuosi rapporti con i comunisti? «In Saragat veritas», dice un vecchio latinetto enologico, ma da tempo il leader socialdemocratico ne tiene sempre meno conto e i risultati li abbiamo tutti davanti agli occhi. Certo, una mediazione è necessaria, ma non tra DC e PSI o ancor meno tra DC e PCI, ma tra il PSDI e gli elettori, i quali, credendo che un senatore Frascanti non fosse più tra noi, si sono dimenticati di votarlo. Farlebaccio

Dal nostro inviato

HANOI, 11. La proclamazione dello stato d'assedio e l'imposizione della legge marziale a Saigon, la richiesta dei pieni poteri da parte di Van Thieu vengono giudicate ad Hanoi, negli ambienti diplomatici, come un ulteriore serio deterioramento della situazione politica e militare del regime fantoccio.

Come era prevedibile l'ultimatum di Nixon e la gravissima scalata dell'aggressione americana, iniziata con il tentativo di blocco del porto di Haiphong e di tutti gli altri porti della RDV, i selvaggi bombardamenti di Hanoi, Haiphong e di decine di altri popolosi centri, di vie di comunicazione, di obiettivi economici e civili, non ha arrestato la potenza dei colpi che le forze di liberazione stanno infliggendo al regime saigonese in queste ore. E soprattutto non ha minimamente intaccato il morale della popolazione, la sua capacità di autodifesa, l'intenso lavoro che continua, delando sorpresa e ammirazione in tutti gli osservatori e testimoni stranieri, anche durante e nonostante i terribili attacchi aerei americani